

ARTICLES / SAGGI

“IL POPOLO RESTA IN SILENZIO”: L'IDENTITÀ COLLETTIVA DA MANZONI A SENNETT

ANDREA LOMBARDINILO
(Università degli studi di Chieti-Pescara)

Abstract

The paper focuses on the role played by Alessandro Manzoni in the construction of the people's modern imaginary, offering a critical reflection that revolves around Richard Sennett and includes Antonio Gramsci and Umberto Eco, Ennio Flaiano and Carlo Emilio Gadda. Hence, the chance to interpret I promessi sposi (1827 and 1840) and especially the Osservazioni sulla morale cattolica (1819) as founding texts of a modern conception of the people, pivoted on the conflict between authenticity and artifice. This conflict features a juxtaposition of the people and power. Thus, it is possible to further investigate the relationship between cultural displacement and popular identity starting from Sennett's essay The Foreigner (2011, Lo Straniero 2012) which, among other things, employs Manzoni's concept of the people to outline “the modern social imaginary and rhetoric” (Sennett, 2011:68)

Keywords: Sociologia della letteratura, sradicamento culturale, narrazione e modernità, immaginario del popolo

1. Manzoni e il romanzo come “breviario per i moderni”

I Promessi sposi hanno plasmato l'immaginario collettivo di generazioni e influenzato non pochi scrittori e intellettuali¹. Tra questi vi è Ennio Flaiano, che in una lettera inviata a Lilly Gierlöw il 26 settembre 1938, scriveva: “Intanto mi fa piacere che tu legga Manzoni. È molto ingrato a leggersi perché i personaggi, specie i principali, non sono troppo interessanti. Ma la morale del libro è quanto di più essenziale possa esserci: e le figure di Don Abbondio, del Cardinale, dell'Innominato sono enormi; italiane” (Flaiano, 2013:26)².

Nonostante le riserve, Flaiano riconosce a Manzoni il merito di aver disegnato personaggi in grado di porsi come paradigmi di un'italianità cristallizzata, tanto sul piano etico e morale quanto su quello culturale e civile. Sulla grandezza delle figure dell'Innominato, del Cardinal Federigo, di don Rodrigo e, perché no, di Fra Cristoforo, Flaiano non sbaglia, soprattutto perché il loro rilievo diegetico è direttamente proporzionale alla capacità dello scrittore di comprendere (o acuire in taluni casi) le difficoltà dei poveri e dei diseredati, chiamati a raccolta dalla Provvidenza.

Dal canto suo Carlo Emilio Gadda così rispondeva al cronista televisivo che lo intervistava in occasione del Prix International de Littérature del 1963: “Il motivo precipuo della mia ammirazione per il Manzoni è da ricercare nel preciso e assoluto spirito di realtà con cui lui ha ritratto i caratteri, specialmente degli umili” (2007:90). E confessava il proprio debole per Don Abbondio, “il quale non ha altro torto di fronte alla morale illustre se non quello di aver ceduto alla violenza e al terrore della violenza” (90).

Sul calar della narrazione, lo stesso don Rodrigo ha la possibilità di redimersi al cospetto delle sofferenze umane, per Manzoni ben più rilevanti rispetto alla sete di potere degli uomini. In questo senso, lo scrittore definisce un impianto narrativo bilanciato tra istanze diegetiche e sollecitazioni morali, sostenute da una sensibilità

¹ Sull'eredità otto-novecentesca dell'opera manzoniana si rimanda alla dettagliata ricognizione critica proposta da Caretti (1976:187-273). Sull'influenza di Manzoni su Gadda si veda il saggio di Gibellini (2009).

² Per uno studio circostanziato sui personaggi del romanzo si legga il lavoro di Russo (1965).

sociologica che non è sfuggita a parte della critica, soprattutto per quel che concerne l'attenzione riservata ai movimenti collettivi e all'agire del popolo³. Nei capitoli XII e XIII dei *Promessi sposi* la folla assume un rilievo narrativo senza precedenti nella storia della letteratura: il sentimento popolare acquista una piena valenza morale, incarnata dai contadini, dai bottegai, dagli artigiani, da tutti coloro che la Provvidenza ha destinato alle occupazioni più umili⁴.

Se è vero che il lavoro di Basilio Randazzo (1965), focalizzato sulla *Sociologia del romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni*, costituisce uno dei primi tentativi di esplorare l'opera in una direzione interdisciplinare⁵, è altrettanto vero che, prima di lui, Angelandrea Zottoli (1942) si era soffermato sul ruolo degli *Umili e potenti nella poetica del Manzoni*, mettendo in rilievo la centralità della dialettica tra povero e ricco all'interno dell'ingranaggio diegetico sottostante al dipanarsi delle vicende narrate: "Intorno a questo bisogno di verità, che è l'unica cosa che possa farci attribuire importanza a ciò che sentiamo, Manzoni costruì un'intera poetica che chiamò, e non senza ragione, *sistema storico*. È un sistema che non è stato mai da nessuno formulato con tanto rigore e coerenza" (179).

A sua volta Antonio Gramsci aveva negato ai popolani manzoniani qualsivoglia possibilità di redenzione, obliterata dal fluire ineluttabile della storia: "I popolani, per il Manzoni, non hanno 'vita interiore', non hanno personalità morale profonda; essi sono 'animali', e il Manzoni è 'benevolo' verso di loro, proprio della benevolenza di una cattolica società di protezione degli animali" (1966: 73). Quell'aura cristiana che, dopo la conversione, ispira Manzoni si rivela per Gramsci una sovrastruttura etica che non consente di attribuire al popolo un'autonomia morale e sociale appagante.

Più di recente Mario Morcellini (2016), nel saggio "Manzoni e il riscatto del popolo. Un 'breviario' per i moderni", ha evidenziato l'originalità della scelta di porre al centro della narrazione il mondo degli umili: "Si tratta di un elemento di novità assoluto, ancora oggi non debitamente attribuito a Manzoni" (18). A ben vedere, Manzoni

³ Sullo sviluppo dei movimenti collettivi in epoca moderna si veda il volume di Palano (2002).

⁴ Sull'argomento si rimanda a Fortis (1980).

⁵ Per approfondimenti Randazzo (1965).

conferisce al popolo una rilevanza etica e civile che anticipa parte degli studi di sociologia dei movimenti collettivi⁶, fioriti in Italia sul finire dell'Ottocento grazie a Scipio Sighele (1891, ora 2015). In primo piano la capacità dello scrittore di descrivere le dinamiche psicologiche scatenanti i tumulti e le ribellioni, in cui ciascun individuo dismette la propria individualità e assume una funzione collettiva. In occasione dell'assalto ai forni raccontato nel capitolo XIII del romanzo, Manzoni "descrive mirabilmente la composizione della folla, e mostra quali sieno, nella maggior parte dei casi, le ragioni per cui la moltitudine talvolta arriva fino al delitto, tal'altra invece si calma e si sbanda" (Sighele, 2015:91).

La descrizione della *Folla delinquente* da parte di Sighele riconosce che essa ha nel romanzo un ruolo preminente, soprattutto in termini di polarizzazione comportamentale: da un lato i facinorosi e gli opportunisti, pronti a sfruttare il disordine e la confusione per proprio tornaconto; dall'altro i buoni e gli assennati, sopraffatti dalla furia irrazionale della folla. Nel citare il noto passo del capitolo XII del romanzo, Sighele osserva "l'impossibilità morale e fisica, in cui sono ridotti i buoni nella folla, di reagire contro la maggioranza che corre pazzamente ad azioni delittuose" (60).

I risvolti delittuosi dell'agire collettivo acquistano dunque un peso diegetico significativo, soprattutto se posti in contrasto con il sentimento cristiano di carità che ispira alcune delle grandi figure dell'opera, il cardinal Federigo *in primis*. Egli sa come parlare ai buoni ma anche ai cattivi, come testimonia l'episodio della conversione dell'Innominato (cap. XXI). A Sighele non sfugge la dialettica tra popolo e potere su cui, come vedremo, si sofferma Sennett proprio in riferimento a Manzoni, e che consente di leggere l'immaginario e la retorica sociali del popolo in epoca moderna secondo una chiave di lettura sociologica, oltre che letteraria e narrativa⁷.

Né è da trascurare la questione morale, che connota il sentire popolare e rappresenta l'elemento fondativo dell'identità collettiva. A questo proposito Vittorio Spinazzola rileva l'istanza sociale del

⁶ Per un approfondimento si rimanda a: Moscovici (1985); Nye (1974).

⁷ Il tentativo è messo in atto da Sennett (2012).

romanzo, “nel senso che vi traspare un'interpretazione dell'essere sociale piuttosto che del divenire storico” (1992:12). Dal canto suo, Umberto Eco – in “Semiosi naturale e parola nei ‘Promessi sposi’” – propone una declinazione interpretativa fondata sull'impatto semantico che determinati segni, oggetti e simboli hanno sul piano comunicativo e linguistico (2007:445-461).

Eco si sofferma in particolare sui “segni detti naturali” (abiti, posture, pitture, preghiere) (449), di pertinenza non solo dei dotti, ma anche degli umili: “A causa di questa *naturalità* della competenza, di questa istintiva popolarità dell'enciclopedia a cui si rifà, potremo chiamare questa semiosi, ancorché appoggiata su regole e usanze, naturale effetto di lungo deposito nel sapere collettivo, non sottoposta alle variazioni rapide e riservate a cui è soggetto l'esercizio delle arti verbali” (449).

Questa semiosi popolare si contrappone al linguaggio verbale, “artificioso (ingannevole) a disposizione dei potenti” (449) di cui non soltanto l'Azzeccagarbugli, ma anche don Rodrigo, don Abbondio e il Conte Attilio fanno sfoggio con impalpabile leggerezza. Grazie all'uso del linguaggio i personaggi principali raggiungono una solida statura narrativa, al punto da spingere Flaiano a definirle figure “enormi”, perfettamente italiane.

Talvolta il linguaggio è artificioso, collidente con l'immediatezza gestuale ed espressiva dei contadini, cui Sennett rivolge una particolare attenzione sociologica, ispiratagli proprio dalla forza di quella semiosi popolare diffusa nel romanzo. Soffermandosi in particolare sui moti risorgimentali del 1848, Sennett sviluppa una analisi circostanziata dello sradicamento culturale e della dissolvenza identitaria cui sono sottoposti gli individui più deboli a causa dei colonialismi e dei post-colonialismi. Il tema dell'esilio assume una valenza sociale di primo piano, soprattutto se si pensa agli effetti delle guerre e degli esodi in epoca contemporanea⁸. In questo senso, Sennett sfrutta Manzoni per evidenziare come il processo di costruzione dell'identità sociale del popolo nasca in epoca romantica e si solidifichi nel corso delle lotte risorgimentali, nel segno della rivendicazione dell'autonomia delle identità nazionali.

⁸ Sullo sradicamento culturale al tempo della società liquida si leggano i lavori di: Young (2003); Lomba (1998).

Si tratta di battaglie fondate sul contrasto tra l'orgoglio popolare e la forza del potere, che Sennett riassume nella dicotomia autenticità/artificio. Da un lato la "gloria dello stato, le sue magnifiche costruzioni che in modo del tutto 'innaturale' si ergevano ben al di sopra della sfera della vita quotidiana" (Sennett, 2012:67). Dall'altro lato l'onore del popolo, fondato su una quotidianità dura ma genuina, tale da stimolare la rivendicazione di un onore nazionale svincolato dall'artificio del potere: "Al contrario, l'ideologia della nazione predicata da Kossuth, Manzoni, Garibaldi, Mickiewicz o da Louis Blanc – quella per cui il popolo doveva andar fiero del proprio essere abituale quando commerciava, festeggiava, pregava, mieteva – lasciava intendere che l'onore andava trovato nell'autenticità piuttosto che nell'artificio" (67).

Nell'accostarlo ai grandi eroi risorgimentali, Sennett riconosce a Manzoni un peso sociale e morale non trascurabile, nella misura in cui l'esaltazione degli oppressi e la rappresentazione dei movimenti collettivi consentono una lettura multidisciplinare degli effetti dello sradicamento culturale e della precarietà identitaria di un popolo. D'altro canto, l'utilizzo dell'aggettivo "innaturale", in riferimento alla rappresentazione del potere, sembra porsi in relazione con i "segni naturali" con cui Eco costruisce la sua "semiotica popolare" del romanzo.

Di qui la possibilità di sviluppare, anche sulla scorta di Sennett, una sociologia popolare del romanzo, definito da Morcellini come "meeting dell'Italia unita" (2016:22), in grado di rappresentare l'epopea degli umili e di anticipare la lingua del mainstream: "Il romanzo manzoniano, dunque, come televisione dell'Ottocento. L'indirizzo del plot narrativo, dei personaggi e soprattutto della trama è nazional-popolare. È la prima volta per gli umili. La prima volta che non sono seduti in platea, ma diventano i protagonisti essenziali della scena. Per questa sola ragione meriterebbe di essere al centro della nostra storia nazionale" (24).

Come non ammirare quelle figure definite da Flaiano "enormi; italiane"? A distanza di oltre settant'anni, Richard Sennett individua nei contadini manzoniani "l'incarnazione dei veri italiani" (2012:70), nell'era caratterizzata dalle conseguenze della globalizzazione e dagli effetti del cosmopolitismo. Un segno ulteriore dell'azione del

magistero manzoniano, sospeso tra etica del popolo e fenomenologia del potere.

2. “Il popolo resta in silenzio”, tra Manzoni e Sennett

Le riflessioni di Sennett sulla condizione dell'esiliato si inseriscono in una cornice euristica che sfrutta la lezione etica e civile di Manzoni, annoverato tra i personaggi più influenti nell'ambito del nazionalismo ottocentesco. Che a farlo sia un accreditato sociologo statunitense è un fatto non trascurabile, sul piano sia critico che metodologico, a conferma dell'opportunità di leggere il romanzo in una chiave multidisciplinare⁹.

In primo piano vi è la “retorica del nazionalismo” di epoca risorgimentale, richiamata da Sennett nel saggio *Lo straniero* (2012:70) mediante la rappresentazione offerta da Manzoni dei contadini. Si definisce così il sostrato culturale che fonda l'idea di popolo in epoca moderna, e che offre ancora oggi chiavi di lettura efficaci per analizzare l'apparizione di nuovi nazionalismi. Sennett evidenzia come i conflitti in corso acuiscano le conseguenze dell'esilio, dello sradicamento, del post-colonialismo. In particolare, l'idea di popolo che Manzoni propone nel romanzo costituisce uno spunto di analisi utile per comprendere gli effetti (paradigmatici) dei vari colonialismi interni che il nostro paese ha vissuto nel periodo delle guerre di indipendenza che condussero all'unità.

Sullo sfondo si staglia il tentativo di de-storicizzare la dimensione coesiva del popolo, che Manzoni ha nobilitato sul piano civile e narrativo, come rilevato da Sennett: “Il contadino non scruta lo specchio della storia, semplicemente esiste. Il popolo resta in silenzio” (2012:70). Punto di partenza della sua riflessione è la costruzione del nazionalismo ottocentesco, datato 1848. A quell'altezza temporale si sedimenta l'idea di nazione fondata sulla condivisione di pratiche e costumi comuni, tali da alimentare un sostrato valoriale comune:

⁹ Per un'analisi socio-culturale dell'impegno letterario di Manzoni si rimanda a Lombardinilo (2014).

Nel 1848 l'idea di una nazione come codice politico veniva rifiutata dai nazionalisti rivoluzionari, perché essi erano convinti che una nazione fosse definita dal costume, dalle maniere e dalle abitudini di un *Volk*: il cibo che quel popolo mangia, come si muove quando danza, i dialetti che parla, il modo in cui prega, sono questi gli elementi costitutivi di una vita nazionale. La legge è incapace di legiferare sui piaceri legati a certi cibi, le costituzioni non possono sancire di credere con ardore in certi santi: in altre parole, il potere non può produrre la cultura di un popolo. (66)

La nozione di '*Volk*' assume rilevanza narrativa in epoca romantica, grazie soprattutto al recupero della storia come fattore sociale unificante. Grazie a Walter Scott e a Goethe prima, e a Manzoni, Tolstoj, Puskin poi, il recupero della storia offre un fondamentale volano di riappropriazione di pratiche culturali che non hanno mai cessato di esercitare la loro azione sociale, specie nella seconda modernità¹⁰.

La virtù collettiva si alimenta di rituali e credenze comuni, praticate in territori ben delimitati. L'immaginario e la retorica sociali d'epoca moderna prendono forma anche grazie all'azione divulgativa ed estetica esercitata dal romanzo storico, che in quella fase assume una funzione comunicativa nuova, se solo si pensa all'importanza che anche Nievo, Tommaseo, D'Azeglio, De Roberto rivestono nel processo di costruzione del romanzo storico come medium di rivendicazione popolare¹¹. Così Lukács in "Il romanzo storico e il dramma storico" (1955: 113-131):

D'altra parte la nuova tendenza storica dell'arte, che si afferma con Walter Scott, nell'ambito della letteratura drammatica dà pochi ed isolati frutti (il *Boris Godunov* di Puskin, i drammi di Manzoni ecc.). La concezione storicistica della realtà trova la sua più felice espressione

¹⁰ È uno degli argomenti approfonditi da Latour (2009).

¹¹ Per un'analisi della dimensione popolare del *medium* narrativo in epoca contemporanea si veda Eco (1978).

artistica soprattutto nel romanzo, o, al massimo, nel racconto lungo. (113)

La stessa battaglia ingaggiata contro le unità aristoteliche di tempo, luogo e d'azione costituisce per Lukács uno dei dati più significativi del rinnovamento operato da Manzoni anche sul piano drammaturgico, atteso che “la forma artistica non è mai una riproduzione meccanica della vita sociale” (131). La poetica manzoniana del vero e dell'utile è la risultante di una riflessione teorica accurata, esplicitata nel segno di una maturazione estetica incentrata sulla necessità di dare credibilità artistica alla vita degli uomini, potenti o umili che siano¹².

L'aver compreso “i problemi della forma in stretta connessione con quelli della vita storica” (133) fa di Manzoni uno dei fondatori dell'immaginario popolare d'epoca moderna, come Sennett lascia intendere nel suo saggio anche sulla scorta della lezione di Lukács. Sennett la arricchisce di un valore esegetico di natura socio-ambientale, già sviluppato in *The Corrosion of Character* (1998), ma soprattutto in *Flesh and Stones* (1994) e *The Craftsman* (2008, *L'uomo artigiano*, 2014). Esso si sostanzia nella consapevolezza che la storia degli uomini si svolge in contesti spaziali ben determinati, destinati a dissolversi o a consolidarsi, a seconda degli eventi. Gli accadimenti del 1848 attestano l'anelito civile e politico a fare del territorio un elemento identitario, tale da giustificare aspettative di indipendenza che si sarebbero concretizzate di lì a qualche anno:

La dottrina del nazionalismo così come si sarebbe cristallizzata nel 1848 attribuisce un imperativo geografico allo stesso concetto di cultura: abitudine, fede, piacere, rituale – tutto dipende da come ciò si definisce in un territorio specifico. Inoltre, il luogo che alimenta i rituali è un luogo composto di persone che si somigliano, di persone con cui si possono condividere le cose senza bisogno di spiegazioni. Il territorio diventa così sinonimo di identità. (Sennett, 2012:66)

¹² Su quest'aspetto si è soffermato Sansone (1986:109-112).

Il territorio inteso come spazio culturale viene interpretato da Sennett alla stregua dello spazio sociale condiviso, agevolato dalla diffusione della rete e dal potenziamento dei mezzi di trasporto¹³. Mutando la conformazione del territorio, mutano anche i comportamenti delle comunità. È un aspetto che Sennett riferisce tanto all'Ottocento risorgimentale, quanto al medioevo e al Seicento. Ogni epoca possiede il proprio linguaggio, verbale e non verbale, fatto di oggetti, stoffe, utensili, abitazioni, pentole, macchine¹⁴.

Sennett sembra sviluppare quella “semiotica popolare” evidenziata da Eco in riferimento al romanzo, ponendo in primo piano la dicotomia tra vita biologica e vita materiale: “Né la cultura materiale segue i ritmi della vita biologica. Gli oggetti non si deteriorano inevitabilmente dall'interno, come avviene al corpo umano. La storia delle cose segue un andamento diverso, nel quale le metamorfosi e l'adattamento svolgono un ruolo più importante nel corso delle generazioni umane” (Sennett, 2014:23).

Ciò vale tanto per i ricchi quanto per i poveri, la cui dimensione artigiana è fedelmente rappresentata da Manzoni in contrapposizione allo sfarzo e all'agio dei palazzi dei potenti. L'essenzialità e la modestia delle abitazioni degli umili denotano una semiosi popolare alimentata da una manualità necessaria ma allo stesso tempo partecipata, che finisce per costituire un solido fattore identitario. Al contrario, quella dei potenti è una manualità riflessa, sfruttata e vilipesa, tuttavia essenziale ai fini del mantenimento dell'ordine sociale.

Nel porre in relazione la dottrina del nazionalismo con la componente geografica, Sennett vuol rafforzare il principio del territorio come spazio ‘empatico’, consolidatosi nel primo Ottocento grazie alla convergenza di valori e credenze condivisi. La dimensione artigiana dell'agire sociale pone in risalto la dicotomia tra autenticità

¹³ Interessante l'analisi svolta da Habermas (2014) sulla dilatazione della sfera pubblica al tempo della “tecnocrazia”.

¹⁴ Lo dimostra abbondantemente Sennett (1994).

e artificio, ribadita da Sennett richiamando Kossuth, Manzoni, Garibaldi, Mickiewicz, Blanc¹⁵.

Manzoni è stato probabilmente il primo scrittore a fare del romanzo un medium narrativo eticamente orientato, allineato su posizioni etiche inattese, almeno sul piano del riscatto del popolo al cospetto della storia¹⁶. E l'influenza esercitata dal suo lavoro nel processo di costruzione dell'identità popolare è attestata da Sennett in riferimento allo spirito del nuovo nazionalismo che fa la sua apparizione tra il febbraio e marzo 1848, anche in termini di pubblicistica rivoluzionaria: "Nei manifesti che fanno appello all'unità nazionale preparati nella primavera del 1848 da Chodluz e altri, si vede il popolo che risponde alla chiamata alla rivolta in tenuta da lavoro o in abiti contadini" (2012:67).

Siffatto immaginario è differente da quello che si limitava a identificare il popolo con i poveri, i diseredati, gli umili, gli sconfitti. La nuova ideologia del nazionalismo si nutre di una rinnovata cultura della condivisione, che prescinde anche dall'appartenenza di classe. E quanto più il popolo è inconsapevole di se stesso, tanto più esso si rivela depositario delle virtù autentiche: "l'inconsapevolezza che il *Volk* ha di se stesso, il fatto che non abbia uno specchio in cui riflettersi, è una fonte di virtù, in quanto si contrappone ai vizi dell'autoconsapevolezza e dell'autoestranazione tipici del borghese cosmopolita, il cui sguardo mentale è posto su un diorama di specchi che gli rimandano esitazioni e ripensamenti infiniti" (68).

La nozione di *Volk* è essenziale per comprendere l'operazione intellettuale compiuta da Manzoni in relazione alla costruzione dell'immaginario popolare, accreditato da Sennett in un'accezione socio-culturale:

Questa visione antropologica di un *Volk* rappresenta un avvenimento epocale per l'immaginario e la retorica sociali dell'epoca moderna. Il nazionalismo ottocentesco stabilì quella che è la regola base moderna, se così si può definire, per avere un'identità. L'identità è fortissima

¹⁵ Sulla dimensione "risorgimentale" dell'impegno manzoniano di rimanda a Langella (2005); Manetti (1973).

¹⁶ Fondamentale, da questo punto di vista, il lavoro di Macchia (2014).

quando non si è consapevoli di “averla”, ma semplicemente la si è. Vale a dire che si è massimamente se stessi quando si è al grado minimo di consapevolezza di sé. (68)

Il “grado minimo di consapevolezza di sé” sottolineato da Sennett sembra richiamare quel “grado zero della scrittura” cui Barthes ha dedicato pagine fondamentali, soprattutto in riferimento alla capacità che ogni scrittore dovrebbe avere di rendere il proprio linguaggio aderente ai fatti narrati¹⁷.

In questo senso, Manzoni attribuisce agli umili una ridotta autoconsapevolezza, inversamente proporzionale a quella di cui dispongono i potenti, ineluttabilmente colpiti o redenti dalla Provvidenza cristiana. La discrasia tra autenticità e artificio assume nella vicenda di don Rodrigo, così come in quella di Gertrude o dell'Innominato, un significato ideologico fondato sul contrasto tra consapevolezza/inconsapevolezza, scandito dai segni e dai gesti che definiscono la semiotica popolare del romanzo. Anche grazie alla lezione cristiana di Manzoni, sedimentatasi nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* ancor prima che nel romanzo, prende forma il prototipo dell'individuo moderno, impegnato nella rivendicazione della propria autonomia identitaria¹⁸.

Per Sennett questo “cittadino cosmopolita” è guidato da una curiosità nuova, che lo spinge a cercare stimoli e sollecitazioni in contesti ambientali nuovi, distanti ed estranei, “e impara in tutto ciò che cos'è comune e universale” (2012:70). E per corroborare la sua tesi sociologica, che vede nei contadini e nei più umili i depositari di una autoconsapevolezza immune da sovrastrutture morali e ideologiche, Sennett chiama in causa direttamente Manzoni:

Ovviamente, nelle ideologie le trasformazioni non avvengono per effetto di semplici passaggi da una forma di credenza a un'altra. Quando Manzoni descrive i contadini italiani, a volte i suoi conterranei delle

¹⁷ Di Barthes si segnala, in particolare, *Il grado zero della scrittura* (2003).

¹⁸ Sulla cifra etico-morale del romanzo, oltre che sulla dimensione diegetica e creativa, si rimanda a Nigro (2012).

campagne appaiono come l'incarnazione dei veri italiani perché, lontano dalle città che erano le sedi del potere austro-ungarico, hanno conservato le pratiche di un'Italia più antica e libera. In questo sono come il buon selvaggio di Rousseau – i consapevoli guardiani di ciò che di fatto è una cultura superiore. Inoltre, la classe dei contadini, e qui Manzoni sembra anticipare Tolstoj, è moralmente superiore perché essi non hanno alcuna consapevolezza di se stessi nel tempo e nella storia, e sono immuni dal tarlo implacabile dell'eccesso di pensiero, del pensare oltre i confini della vita così come ci è data. Il contadino non scruta lo specchio della storia, semplicemente esiste. Il popolo resta in silenzio. (70)

Il deficit di consapevolezza conferisce ai contadini manzoniani una sorta di immunità etica, tale da preservarli dal decadimento morale provocato dalla temporalità spuria dell'esistenza. Chi non possiede la consapevolezza della propria identità può e deve rimanere in silenzio, almeno fino a quando giunge l'ora della redenzione. Non vi è possibilità di rispecchiamento nell'altro, se non quando lo specchio del tempo appare attraverso la lente deformante della scrittura¹⁹.

L'eccesso di attività cerebrale segna il discrimine tra autenticità e artificio. È questa una delle dicotomie attraverso cui Sennett descrive il processo creativo che permette a Manzoni di affrancare i suoi contadini dal turbine della storia e di riscattarli dalla condanna della sconfitta. La Provvidenza ha riservato loro un risarcimento etico e civile, che Manzoni preannuncia – come vedremo – nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*. Come osserva Morcellini, “gli umili non sono più vittime di una storia impossibile da dominare e da comprendere nella sua attualità” (2016:25).

Manzoni è un intellettuale che ha elaborato la lezione dell'Illuminismo, risemantizzata in una direzione etica e religiosa, che gli consente di valorizzare gli umili nella loro dimensione esistenziale più recondita. Il prevaricatore non ha prospettiva di redenzione, se non nei termini stabiliti da Dio. Allo stesso modo, la condivisione di

¹⁹ Su quest'aspetto si sofferma Steiner (2004).

simboli e valori trasforma gli oppressi in soggetti socialmente attivi, come accade nei moti risorgimentali del 1848: “La retorica del nazionalismo prese i riti, le credenze e i costumi di un popolo al fine di rappresentare forme dell’essere più che del fare” (Sennett, 2012:71).

Le osservazioni di Sennett chiariscono i tratti dell’immaginario e della retorica sociali del popolo in epoca moderna. Del resto Manzoni esprime il processo di transizione dall’Illuminismo al Romanticismo, come lo stesso Sennett evidenzia richiamando da un lato Rousseau e il mito del buon selvaggio, dall’altro il saggio di Isaiah Berlin su *Vico ed Herder* (1976), “due uomini del Settecento che sarebbero stati i precursori del nazionalismo ottocentesco” (71).

Sullo sfondo emerge il cinismo del genere umano, gravato dagli interessi e dagli opportunismi di parte. Manzoni non li nasconde né li nega, ma li inserisce in una cornice fenomenologica che risponde a istanze etiche e morali, non più di natura esclusivamente fattuale. Machiavelli è un modello distante. Tale discorso vale per gli umili e i contadini, ma anche per gli stranieri, gli esuli, gli espatriati:

È facile dimenticarsi quanto sia audace e recente proprio l’asserzione che gli esseri umani sono creature di culture specifiche. Machiavelli sussurrava consigli all’orecchio del suo principe, ricorrendo a esempi di antichi imperatori e re; questi governanti morti da migliaia di anni potevano ancora servire al principe come modelli perché la natura umana non cambia, o almeno così pensavano Machiavelli e i suoi contemporanei (72).

Il richiamo a Machiavelli consente a Sennett di rimarcare la distanza dell’epoca moderna dal passato, allorquando gli antichi avevano ancora da insegnare ai contemporanei. Ma la natura umana cambia e si evolve in rapporto ai paradigmi valoriali di riferimento. Un aspetto colto da Manzoni in don Ferrante, ammiratore dell’opera di Machiavelli. Nel capitolo XXVII dei *Promessi sposi* Manzoni lo descrive come il prototipo del bibliomane immerso tra gli scaffali polverosi della sua libreria, descritta come uno scrigno di cultura secentesca. Tra i trattatisti politici (“statisti” li chiama Manzoni) a

disposizione figurano Jean Bodin, Bartolomeo Cavalcanti, Francesco Sansovino, Paolo Paruta, Traiano Boccalini. Ma soprattutto Machiavelli, che per don Ferrante è fondamentale tanto quanto Giovanni Botero:

Due però erano i libri che don Ferrante anteponeva a tutti, e di gran lunga, in questa materia; due che, fino a un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza mai potersi risolvere a qual de' due convenisse unicamente quel grado: l'uno il *Principe* e i *Discorsi* del celebre segretario fiorentino; mariolo sí, diceva don Ferrante, ma profondo: l'altro, la *Ragion di Stato* del non men celebre Giovanni Botero; galantuomo sí, diceva pure, ma acuto. (Manzoni, 1996:523-524)

Ai tempi del Seicento manzoniano Machiavelli poteva ancora suggerire consigli alle orecchie dei potenti, impegnati nella conquista e nella gestione del potere. Con la rivoluzione francese la storia muta il suo corso, e la politica diventa una scienza contingente, che gli autori antichi potevano assecondare ma non più determinare. “Ma cos'è mai la storia, diceva spesso don Ferrante, senza la politica?” (523).

Il sentimento della storia palesa la precarietà del senso temporale, declinabile secondo il contesto spaziale e le condizioni sociali in cui operano gli individui. Così Sennett contrappone l'insegnamento di Machiavelli a quello del popolo in epoca risorgimentale, incarnato da Giuseppe Mazzini.

Da lui e da Manzoni è possibile trarre la lezione etica e sociale promossa nel corso dei moti risorgimentali, che sanciscono la nascita del nazionalismo ottocentesco e alimentano l'immaginario sociale del popolo, così come consegnato da Manzoni all'Italia unita. Sullo sfondo si staglia il magistero morale del suo personale illuminismo spirituale, celebrato da Sennett in rapporto alla rappresentazione degli umili e dei contadini, scrutati e osservati come “incarnazione dei veri italiani”.

3. Manzoni e le osservazioni sulla “morale sociale”

Il sostrato etico e morale che fonda la visione provvidenziale della storia sviluppata da Manzoni nei *Promessi sposi*, e che agli occhi di Flaiano rende le sue figure “enormi; italiane”, ispira tanto l'opera poetica dopo la conversione (*Inni sacri*) quanto la produzione drammaturgica (*Adelchi*)²⁰, senza trascurare la speculazione filosofica, che nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* raggiunge una profondità argomentativa che esplicita *ex ante* la visione del mondo che permea il romanzo²¹.

Ha scritto in proposito Giorgio De Rienzo: “Se forse non è del tutto corretto leggere le *Osservazioni* nella prospettiva dei *Promessi sposi*, è invece sicuramente lecito leggerle da un altro punto di vista: all'interno di tutte le trattazioni teoriche, di quelle opere dottrinarie, dove sempre è serrato, nella propria pacatezza, il ragionare di Manzoni, dove si ritrova spesso quel gusto architettonico nel ragionamento, quel lento procedere per gradi, fino ad arrivare al nocciolo della questione, per scioglierlo, alla fine, trionfalmente” (1997:15).

Le argomentazioni con cui l'autore ribatte alle asserzioni di Sismonde de Sismondi, che nella *Storia delle repubbliche italiane del Medioevo* (1807-1808) individuava nell'etica del cattolicesimo una causa di corruzione e superstizione nella vita degli italiani, assumono una valenza etica e sociale. Così nel capitolo III delle *Osservazioni*, incentrato sulla distinzione tra filosofia morale e teologia, Manzoni riflette sulla forza universale della dottrina “affidata dal Messia alla Chiesa” che raccomanda all'uomo un solo comandamento: “credere e amare”. La dottrina cristiana ha la prerogativa di conciliare le “verità morali”, le sole in grado di riscattare gli umili dalla prospettiva del silenzio:

E questa credenza sia pure da alcuni chiamata cieca e materiale. Cieca e materiale credenza davvero, l'aderire con un assenso risoluto e fermo a tutte le diverse verità

²⁰ Sulla produzione poetica manzoniana si rimanda a Sansone (1986).

²¹ Lo rileva puntualmente De Rienzo (1997).

morali, non per quella sola luce, dirò così, parziale, con cui si presentano alla mente ciascheduna da sé, ma per la loro relazione con una verità suprema, nella quale tutte si riuniscono! Cieca e materiale credenza l'intendere che il vero male per l'uomo non è quello che soffre, ma quello che fa; e intenderlo per la cognizione d'un ordine universale, in cui tra la vera giustizia e la vera e finale felicità non ci può esser contrasto, per essere quest'ordine prestabilito dall'Essere infinitamente giusto, sapiente e potente; e il saper quindi che c'è un'armonia dove il ragionamento che si separa dalla fede non sa spesso far altro che accusare una contraddizione! (Manzoni, 1997:71)

L'ordine universale che regolamenta l'agire dell'uomo si declina secondo l'influenza esercitata non solo dagli interessi e dalle incombenze terrene, ma anche dai modelli di bontà che influenzano i comportamenti collettivi, come ad esempio quello del cardinale Borromeo. L'amore per il prossimo è un tratto morale, ma soprattutto un caposaldo sociale della dottrina cristiana, cui Manzoni si ispira nella stesura del romanzo, in cui il ruolo dei vinti assume consistenza diegetica, conferita dalla dialettica tra artificio e autenticità messa in rilievo da Sennett.

La metafora della luce è funzionale alla rappresentazione di un mondo che rifiuta la contrapposizione manichea tra bene e male, e che la supera in nome di una sintesi morale atta a rovesciare il corso del destino. Per Manzoni la fede è una dote irrinunciabile, fondata sulla forza della carità: "Quello che una tal virtù riceve dalla dottrina evangelica è il nome sovrumano di Carità, il quale, unendo con l'amor di Dio l'amor degli uomini, lo fa in qualche maniera partecipare della ragione infinita di quello" (75).

Diffusa in molti luoghi del romanzo, la Carità contribuisce a disegnare la dimensione interiore non solo del cardinale Federigo, ma anche di Fra Cristoforo, dell'Innominato, di Gertrude, che conquistano la fede dopo aver sperimentato le lacerazioni dell'anima. Il loro percorso di redenzione può spiegarsi con alcune delle notazioni che Manzoni esplicita nel capitolo V delle *Osservazioni*, dedicato alla

“corrispondenza della morale cattolica coi sentimenti naturali retti” (1997:78). Egli rimarca la necessità che tra pensiero e azione non vi sia separazione, soprattutto nei confronti dei più deboli: “L’intenzione d’affliggere un uomo è sempre un peccato: l’azione più lecita, l’esercizio del diritto più incontrastabile diventa colpevole, se sia diretto a questo orribile fine” (80).

La sofferenza inferta al più debole è un male del genere umano. La religione cristiana la prefigura come un peccato da cui è comunque possibile redimersi. Di questo avviso è Fra Cristoforo quando si reca da don Rodrigo per perorare la causa di Lucia e Renzo, finiti nella rete del suo ambiguo potere. Prima di rompere gli indugi e maledire l’arroganza del padrone di casa, il frate preme il tasto della carità e della comprensione cristiana: “Per amor del cielo, per quel Dio, al cui cospetto dobbiam tutti comparire... non s’ostini a negare una giustizia così facile, e così dovuta a de’ poverelli. Pensi che Dio ha sempre gli occhi sopra di loro, e che le loro grida, i loro gemiti sono ascoltati lassù. L’innocenza è potente al suo...” (Cap. VI) (Manzoni, 1996:102-103).

Se le parole di Fra Cristoforo non sortiscono l’effetto sperato è perché non può esservi corrispondenza tra morale e azione in chi ha sposato la causa della protervia come *habitus* comportamentale, tanto più se corroborato dall’esercizio del potere. Al contrario, le parole di Federigo penetrano nell’anima afflitta dell’Innominato, investita dell’inaspettata luce della grazia: “lasciate ch’io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici” (Cap. XXIII) (432).

Quella degli afflitti è una presenza costante in Manzoni, tanto nel romanzo quanto negli scritti teorici. Nel caso delle *Osservazioni* la riflessione teorica rischiarata le dimensioni interiori dei suoi personaggi, in particolare di quelli femminili (da Ermengarda a Lucia), guidati dalla forza del bene e della rassegnazione. Sullo sfondo si disegna la prospettiva del giudizio divino sia sui potenti che sui deboli, separati da un destino diverso, prima e dopo la morte.

Manzoni evoca sovente la morte nel romanzo, ponendo in risalto il carico di sofferenze che grava sul povero. La prospettiva di riscatto non prescinde dalla fiducia in una vita migliore. Del resto il piano

“giusto, sapiente e potente” di Dio è calibrato proprio sulle istanze dei poveri, la cui felicità è legata a doppio filo alla concezione della vita come sacrificio terreno. Si leggano le parole che Manzoni enuncia nel capitolo VI delle *Osservazioni*, focalizzato “Sulla distinzione de’ peccati in mortali e veniali” (Manzoni, 1997:82):

Il povero curvato verso la terra, depresso dalla fatica, e incerto se questa gli produrrà il sostentamento, costretto non di rado a misurare il suo lavoro con un tempo che gli manca; il ricco, sollecito per lo più della maniera di passarlo senza avvedersene, circondato da quelle cose in cui il mondo predica essere la felicità, e stupito ogni momento di non trovarsi felice, disingannato degli oggetti da cui sperava un pieno contento, e ansioso dietro altri soggetti de’ quali si disingannerà quando gli abbia posseduti; l’uomo prostrato dalla sventura, e l’uomo inebriato da un prospero successo; l’uomo ingolfato negli affari, e l’uomo assorto nelle astrazioni delle scienze; il potente, il privato, tutti insomma troviamo in ogni oggetto un ostacolo a sollevarci alla Divinità, una forza che tende ad attaccarci a quelle cose per cui non siamo creati, a farci dimenticare la nobiltà della nostra origine, e l’importanza del nostro fine. (87)

Le *Osservazioni* mettono a fuoco l’oggetto di indagine del Manzoni romanziere e saggista, soprattutto se pensiamo alla *Storia della colonna infame* (1840, ora 1984), laddove la ricerca di una *ratio* universale si lega alla prospettiva di un riscatto complessivo dell’umanità, sotto il segno della salvezza eterna, senza trascurare le dinamiche talvolta arbitrarie della giustizia terrena²².

Lo stesso romanzo è ispirato alla necessità di ricondurre la varia umanità che popola il mondo ad una più saggia presa d’atto esistenziale, agevolata dall’azione della Provvidenza. La salvezza passa, per i poveri, attraverso la condanna alla sofferenza, che si manifesta inversamente proporzionale all’arroganza dei potenti.

²² Sull’attenzione rivolta da Manzoni alla ricostruzione delle vicende processuali della *Storia della colonna infame* si rimanda a Lombardinilo (2007).

Sfilano nel romanzo, anticipati dalle *Osservazioni*, il ricco, il povero, il prostrato, l'“inebriato da un prospero successo”, il potente, il privato. Ciascuno di noi è gravato da un qualche ostacolo che impedisce di “sollevarci alla Divinità”, ancorati come siamo ad una fenomenologia del “Dio personale” che si innesta sulle conseguenze della post-modernità²³.

Manzoni colloca ciascun individuo nel flusso magmatico della storia, che si dipana nel segno di un agire individuale spesso soffocato e costretto nell'alveo delle iniziative collettive. L'assalto ai forni dei capitoli XII e XIII del romanzo è un episodio paradigmatico della capacità dell'autore di attribuire alla folla un ruolo diegetico attivo²⁴. Anche da questo punto di vista, nelle *Osservazioni* si respira quell'aura morale che ispira il romanzo e guida l'azione dei più umili, consapevoli del loro ruolo nella storia, che è quello di restare in silenzio e accettare la volontà di Dio²⁵.

In effetti le *Osservazioni* contribuiscono a definire il *frame* etico e morale del romanzo, sullo sfondo dei cambiamenti in atto sul piano politico: “Nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* Manzoni riflette sull'oscillazione dei movimenti collettivi, a conferma dell'interesse culturale del popolo nello scenario mutevole della storia. E scoprire che il romanzo costituisce l'epitome, il primo prontuario dello studio dei movimenti collettivi, è operazione suggestiva” (Morcellini, 2016:26).

All'interno di ogni folla vi sono specificità individuali: lo scienziato, il ricco, il contadino, l'operaio, l'uomo di successo così come lo sconfitto. Ciascun uomo è frenato dal legame con gli oggetti e le soddisfazioni terrene, che possono “farci dimenticare la nobiltà della nostra origine, e l'importanza del nostro fine” (Manzoni, 1997:87).

Parte del discorso che Federigo Borromeo rivolge all'Innominato è anticipata nel capitolo VI delle *Osservazioni*, laddove l'accento posto

²³ Sul “Dio personale” si rimanda evidentemente a Beck (2009). Sulle conseguenze della modernità e della post-modernità si vedano, rispettivamente, Giddens (1990) e Lyotard (2014).

²⁴ Come lo stesso Sennett attesta nello *Straniero* (2012).

²⁵ Si tratta di un aspetto approfondito da Zottoli (1942:236-248).

sulla morale cattolica conferisce un significato profondo sul fine nascosto della vita:

E risplende manifesta la sapienza di Dio in quel precetto che ci toglie alle cure mortali, per richiamarci al suo culto, ai pensieri del cielo; che impiega tanti giorni dell'uomo indotto nello studio il più alto, e il solo necessario; che santifica il riposo del corpo, e lo rende figura di quel riposo d'eterno contento a cui aneliamo, e di cui l'anima nostra sente d'esser capace: in quel precetto che ci riunisce in un tempio, dove le comuni preghiere, rammentandoci le comuni miserie e i comuni bisogni, ci fanno sentire che siamo fratelli. (87)

Il messaggio della fraternità cristiana prende forma e sostanza attraverso un impianto argomentativo che fonde icasticità e metaforicità, tenute insieme dalla prospettiva biblica ed ecumenica della solidarietà²⁶. L'immagine del tempio che può ospitare gli uomini divenuti fratelli esplicita quella della Chiesa come riparo sicuro dalle angherie del mondo. Si riprendano i versi della *Pentecoste* (composta tra il 1817 e il 1822), che si apre con l'invocazione alla "Madre de' Santi, immagine / della città superna" (vv. 1-2) e si conclude con l'invocazione all'amore dello Spirito Santo: "Tempra de' baldi giovani /il confidente ingegno; /reggi il viril proposito /ad infallibil segno; /adorna le canizie /di liete voglie sante; /brilla nel guardo errante /di chi sperando muor" (vv. 137-143).

L'inno, al pari delle *Osservazioni*, tributa agli umili e agli sconfitti quella dimensione morale che la storia ha loro negato, e che dalla rivoluzione francese in poi va lentamente riemergendo, anche grazie all'azione narrativa di Manzoni²⁷. Egli ritiene non solo che la religione cattolica non abbia determinato quei conflitti civili denunciati da Sismondi, ma è piuttosto dell'avviso che il cristianesimo abbia diffuso il verbo della carità, troppe volte rimasto

²⁶ Il richiamo è al puntuale lavoro esegetico e testuale sulle *Osservazioni* svolto da Ravasi (2016).

²⁷ Sul tema di rimanda a Sansone (1986:51-57).

inascoltato a causa dell' "insensata cura de' mortali" (v.1) richiamata da Dante nel canto XI del *Paradiso*.

La divina provvidenza ha il potere di ricondurre alla ragione tutti coloro che la vita ha condotto sul limitare della morte. E ciò vale tanto per i singoli individui quanto per la collettività, chiamata ad accantonare gli interessi particolari e a stringersi in un abbraccio solidale. Così, nel capitolo VII delle *Osservazioni*, centrato sugli odi religiosi, Manzoni punta l'indice proprio contro le fratture, i contrasti, le divisioni che da sempre lacerano l'Italia e alimentano guerre intestine, stigmatizzate in "Marzo 1821". Di tutto questo non si deve accusare la religione:

Ah! Tra gli orribili rancori che hanno diviso l'Italiano dall'Italiano, questo almeno non si conosce; le passioni che ci hanno resi nemici non hanno almeno potuto nascondersi dietro il velo del santuario. Pur troppo noi troviamo a ogni passo nei nostri annali le nemicizie trasmesse da una generazione all'altra per miserabili interessi, e la vendetta anteposta alla sicurezza propria; ci troviamo a ogni passo due parti della stessa nazione disputarsi accanitamente un dominio e de' vantaggi, i quali, per un grand'esempio, non sono rimasti né all'una né all'altra; ci troviamo la feroce ostinazione di volere a schiavi pericolosi quelli che potevano essere amici ardenti e fedeli. (1997:89)

Le responsabilità delle divisioni politiche che storicamente lacerano l'Italia non vanno ricondotte alla presenza della Chiesa, né all'opera di coloro che predicando il bene hanno messo a rischio la propria vita, fino al martirio. Le vicende che hanno "diviso l'Italiano dall'Italiano" hanno origini antiche e sono segnate dallo spettro costante dell'occupazione straniera, su cui già Dante e Petrarca avevano posto attenzione. Del resto, il romanzo di Manzoni è la rappresentazione narrativa di una delle tante invasioni subite dal nostro territorio da parte delle potenze straniere, mosse da interessi economici e politici. Il Seicento è lo specchio della contemporaneità vissuta da Manzoni nell'epoca delle lotte risorgimentali, destinate a costruire quel

modello di Italia unita che passava innanzi tutto dall'unificazione linguistica e culturale, ancor prima che da quella amministrativa e territoriale²⁸.

Di qui la rappresentazione dei suoi personaggi come "l'incarnazione dei veri italiani", che Sennett scorge attraverso lo specchio della storia e delle vicende umane disegnate dal narratore nel segno della forza morale degli umili. Una forza che si nutre del sentimento cristiano e della forza esistenziale dei poveri, degli stranieri, degli sradicati, espressione di una dimensione etica in cui si fondono sentire civile e altezza morale. Il tutto secondo un *habitus* narrativo apprezzato da Flaiano prima e da Sennett poi per la sua declinazione civile e sociale.

4. Conclusione

Il saggio di Sennett sulla condizione dello straniero in epoca post-moderna conferma che la letteratura, e il romanzo in particolare, può trasformarsi in medium sociologicamente efficace, tale da offrire allo studioso dei fenomeni politici, culturali e sociali chiavi di lettura efficaci della condizione dei tanti soggetti costretti a vivere una situazione di sradicamento e di disadattamento, acuiti dalla globalizzazione della nostra epoca²⁹. Come osservano Bauman e Mazzeo, "i romanzieri e gli autori di testi sociologici in definitiva esplorano lo stesso terreno: la vasta esperienza umana dell'essere nel mondo" (Bauman & Mazzeo, 2017:xi).

È comunque sintomatico che Sennett riconosca nei contadini manzoniani il prototipo dei "veri italiani", gravati da conflitti, sconfitte e povertà, ma riscattati dalla forza morale di un popolo che costruisce la propria identità nazionale sull'autenticità del sentimento morale e civile, contrapposto all'artificio e alle ambiguità del potere. In questo senso Manzoni contribuisce alla costruzione dell'immaginario del popolo, fondato su una retorica sociale innovativa, in una fase storica caratterizzata dall'emergere dei nuovi nazionalismi ottocenteschi: "Nella retorica del nazionalismo che prese

²⁸ Fondamentali gli studi di Contini (2015) dedicati al rapporto tra letteratura e Risorgimento.

²⁹ Beck (2009) ha dedicato importanti pagine al rapporto tra secolarizzazione e individualizzazione della fede al tempo della società del rischio.

forma nell'Ottocento, la spontaneità e la mancanza di una coscienza cosmopolita del popolo erano a loro volta collegate a una concezione del tempo nazionale” (Sennett, 2012:71).

L'identità del popolo è inversamente proporzionale al grado di autoconsapevolezza collettiva. Quando Sennett osserva che il “popolo resta in silenzio”, vuol evidenziare la dimensione etica e civile che la storia degli umili acquista proprio a partire da Manzoni, che in termini di tensione morale egli accomuna a Tolstoj, non prima di aver richiamato Rousseau e il mito del buon selvaggio. D'altro canto Gadda era netto nel ribadire che “non si possono assumere i *Promessi sposi* come testimonianza di una propaganda cattolica da parte del Manzoni” (Gadda, 2007:105).

Come evidenziato da Beck, “la congiunzione di post-colonialismo e post-modernità spiana la strada all'ubiquità del pluralismo religioso e alle diverse tipologie di reazione” (2009:165). L'esilio, la povertà, lo sradicamento sono gli effetti indesiderati di un processo di sfaldamento dell'identità che il nostro tempo subisce in maniera irreversibile. Sullo sfondo possono ancora stagliarsi i personaggi manzoniani, salutati da Flaiano come figure “enormi; italiane” e definiti da Sennett come l' “incarnazione dei veri italiani”, nel segno di una sintesi socio-letteraria capace di parlare ai contemporanei attraverso il modello civile del Risorgimento.

Bibliografia

- | | | |
|-------------------------|----------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Barthes, R. | 2003
(1953) | <i>Il grado zero della scrittura</i> . Bartolucci, G. (trans.). Torino: Einaudi. |
| Bauman, Z. & Mazzeo, R. | 2017 | <i>Elogio della letteratura</i> . Torino: Einaudi. |
| Beck, U. | 2009
(2008) | <i>Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare</i> . Franchini, S. (trans.). Roma-Bari: Laterza. |

- Caretti, L. 1976 (1969) *Manzoni. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza.
- Contini, G. 2015 (1986) *Letteratura italiana del Risorgimento*. Milano: Bur.
- De Rienzo, G. 1997 "Introduzione". In: Manzoni, A. *Osservazioni sulla morale cattolica*. Milano: Mondadori:5-18.
- Eco, U. 1978 *Il superuomo di massa: Retorica e ideologia nel romanzo popolare*. Milano: Fabbri.
- . 2007 *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*. Milano: Bompiani.
- Flaiano, E. 2013 *Lettere a Lilli e altri segni*. Milano: Archinto.
- Fortis, U. 1980 *Letteratura e contadini nel Risorgimento*. Milano: Principato.
- Gadda, C.E. 2007 "Per favore, mi lasci nell'ombra". *Interviste 1950-1972*. Vela, C. (ed.). Milano: Adelphi.
- Gibellini, P. 2009 "Gadda, la linea lombarda e le polemiche sul Manzoni". In: Oliva, G. (ed.). *L'antimanzonismo*. Milano: Mondadori.
- Giddens, A. 1990 *The Consequences of Modernity*. Stanford: Stanford University Press.
- Gramsci, A. 1966 *Letteratura e vita nazionale*. Roma: Editori Riuniti.
- Habermas, J. 2014 (2013) *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*. Ceppa, L. (trans.). Roma-Bari: Laterza.

- Langella, G. 2005 *Amor di patria: Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*. Novara: Interlinea.
- Latour, B. 2009 (1991) *Non siamo mai stati moderni*. Lagomarsino, G. (trans.). Milano: Elèuthera.
- Lombardinilo, A. 2007 “Struttura e linguaggio delle cronache processuali in Manzoni e Ruffini”. In: Oliva, G. (ed.). *Manzoni e il realismo europeo*. Milano: Bruno Mondadori:171-186.
- . 2014 “Literary medium and cultural identity (between Romanticism and post-modernism)”. *European Journal of Research on Education. Special Issue: Contemporary Studies in Social sciences III*, 2(6):116-124.
- Loomba, A. 1998 *Colonialism/Postcolonialism*. London: Routledge.
- Lyotard, J-F. 2014 (1979) *La condizione postmoderna*: Formenti, C. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- Lukács, G. 1955 *Scritti di sociologia della letteratura*. Piana, G. (trans.). Milano: Mondadori.
- Macchia, G. 2014 (1994) *Manzoni e la via del romanzo*. Milano: Adelphi.
- Manetti, A. 1973 *Alessandro Manzoni e il Risorgimento*. Bergamo: Tipografia Secomandi.
- Manzoni, A. 1984 (1840) *Storia della colonna infame*. Milano: Mondadori.
- . 1996 (1840) *I Promessi sposi*. Milano: Mondadori.

- . 1997 (1819) *Osservazioni sulla morale cattolica*. Milano: Mondadori.
- Morcellini, M. 2016 “Manzoni e il riscatto del popolo. Un ‘breviario’ per i moderni”. In: Bruno, M. & Lombardinio, A. (eds). *Narrazioni dell'incertezza. Società, media, letteratura*. Milano: Franco Angeli:17-26.
- Moscovici, S. 1985 *L'âge des foules. Un traité historique de psychologie des masses*. Bruxelles: Les Editions Complexe.
- Nigro, S.N. 2012 (1996) *La tabacchiera di Don Lisander. Saggio sui “Promessi sposi”*. Torino: Einaudi.
- Nye, R.A. 1974 *The Origins of Crowd Psychology. Gustave Le Bon and the Crisis of Mass Democracy in the Third Republic*. London: Sage.
- Palano, D. 2002 *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*. Milano: Vita e Pensiero.
- Randazzo, B. 1965 *La sociologia del romanzo “I promessi sposi” di A. Manzoni*. Firenze: Edizioni Città di Vita.
- Ravasi, G. 2016 *Manzoni e la Bibbia: fonti bibliche nelle “Osservazioni sulla morale cattolica”*. Roma: Salerno.
- Russo, L. 1965 (1945) *Personaggi dei Promessi sposi*. Roma-Bari: Laterza.
- Sansone, M. 1986 *L'opera poetica di Alessandro Manzoni*. Milano: Principato.

- Sennett, R. 1994 *Flesh and Stone*. New York-London: Norton.
- . 1998 *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York-London: Norton.
- . 2012 (2011) *Lo straniero*. Conte, F. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- . 2014 (2008) *L'uomo artigiano*, Bottini, A. (trans.). Milano: Feltrinelli.
- Sighele, S. 2015 (1891) *La folla delinquente*. Milano: La Vita Felice.
- Spinazzola, V. 1992 *Il libro per tutti. Saggio sui Promessi sposi*. Roma: Editori Riuniti.
- Steiner, G. 2004 (2003) *La lezione dei maestri*. Santovetti, F. & Velotti, S. (trans), Milano: Garzanti.
- Young, R.J.C. 2003 *Postcolonialism: A Very Short Introduction*. Oxford-NewYork: Oxford University Press.
- Zottoli, A. 1942 *Umili e potenti nella poetica del Manzoni*. Roma: Tumminelli.